Cor unum

Il 2020 ha lasciato grandi segni

Una veduta dall'alto del complesso del Seminario regionale, ad Assisi

Un anno segnato non solo dal virus, ma da importanti eventi

Auguri, in attesa di rivedere famiglie e parrocchiani

Don Andrea Andreozzi - ***rettore***

L'inizio del nuovo anno formativo al Seminario regionale è stato caratterizzato da due importanti eventi che si sono svolti in Assisi: la visita di Papa Francesco per la firma dell'enciclica *Fratelli tutti* alla vigilia della festa di san Francesco, e la beatificazione del giovane Carlo Acutis una settimana più tardi. In Seminario ci siamo resi conto del valore di questi due momenti e della loro portata per la vita della nostra comunità. In questo secondo supplemento del *Cor unum* presentiamo alcune nostre riflessioni sia sulla suddetta enciclica sia sull'esortazione *Christus vivit* nella quale Papa Francesco fa riferimento proprio alla figura del giovane Carlo Acutis come figura di attualità per l'oggi della Chiesa. Dalle considerazioni che emergono vorremmo trarre alcuni preziosi suggerimenti per la formazione dei seminaristi.

Alla metà del mese di ottobre ci siamo rapportati con la seconda emergenza del Covid-19 e, dopo qualche esitazione iniziale, abbiamo dovuto fare la scelta di suddividere in tre segmenti la nostra comunità. Provo a raffigurarli così: l'accampamento, l'avamposto e la frontiera.
Nel primo hanno trovato 'rifugio' gli alunni del quinquennio, che sono sempre rimasti in seminario. Il loro racconto metterà in luce i diversi aspetti di questo lungo periodo di quarantena. Nel secondo hanno trovato alloggio i tre giovani del propedeutico. La loro testimonianza farà capire meglio di quale collocazione si tratta. Nel terzo si sono spesi i diaconi del sesto anno e, anche in questo caso, ascolteremo il loro racconto. Il collegamento tra i tre diversi luoghi è stato garantito dalle possibilità offerte dalle moderne comunicazioni da remoto. Inoltre alcuni dei formatori hanno fatto da messaggeri da una parte all'altra.
L'inizio del tempo di Avvento ci ha permesso di gustare le novità presentate dalla terza edizione del Messale romano e di approfondire la spiritualità liturgica, grazie alla guida e alla competenza del vice rettore don Francesco, il quale ha anche tenuto il ritiro mensile di fine novembre.

Venendo a questi giorni che ormai ci avvicinano alle feste, si sente fortemente il dispiacere di non aver incontrato, almeno una volta, le famiglie dei seminaristi per un momento di saluto e di incontro da trascorrere qui in seminario, come invece è accaduto sempre negli anni passati. Speriamo di poter recuperare quanto prima la gioia dello stare insieme, magari in una stagione più tranquilla del prossimo anno. Lo stesso può dirsi per quanto concerne il rapporto con le parrocchie di origine dei nostri seminaristi e con quelle dove svolgono il tirocinio pastorale. Il mio personale desiderio di conoscere più da vicino i preti che collaborano nella formazione non ha potuto trovare corrispondenza nella realtà a causa dell'impossibilità degli spostamenti. Qualche sporadico contatto telefonico certamente non può essere sufficiente, e all'inizio del prossimo anno sarà necessario intessere dei rapporti più puntuali e significativi.

Veniamo, infine, agli auguri per il santo Natale e per il nuovo anno 2021. Sono innanzitutto colmo di riconoscenza per il bene che circonda il nostro Seminario, per l'attenzione alla vita degli alunni da parte delle comunità diocesane. Gli auguri sono rivolti in ogni direzione: ai vescovi, alle comunità parrocchiali, ai genitori e ai parenti dei seminaristi, a chi ci fa del bene e ci accompagna con la preghiera. Sono auguri affinché ci siano altri giovani desiderosi di intraprendere il cammino di formazione alla vita presbiterale. Proprio qualche giorno fa sono stato invitato a parlare ai preti di Perugia per il ritiro mensile. Riflettendo sulla figura di san Giuseppe, ho ricordato il significato di questo nome: "Il Signore me ne dia un altro!", come esclamò Rachele alla nascita del primogenito. Possa il Signore aggiungere altri seminaristi alla nostra comunità!

Come vivranno le feste i seminaristi

Non è affatto un Natale sottotono

Mons. Luciano Paolucci Bedini - ***delegato Ceu***

Nei giorni delle festività del Natale anche i seminaristi rientrano nelle loro famiglie e a servizio delle comunità a cui sono affidati per il tirocinio pastorale. Dopo un lungo tempo di vita comune serrata, anche per le restrizioni dovute alla pandemia, si riapre l'opportunità di vivere l'esperienza della vita parrocchiale nella condivisione con tanti fratelli e sorelle.
Non troveranno il consueto fibrillare degli animi, tipico di questo tempo di Avvento per la preparazione delle celebrazioni solenni ormai prossime, gli ultimi incontri di catechesi per i ragazzi prima della pausa, le celebrazioni penitenziali per favorire le confessioni di grandi e piccoli, gli ultimi ritocchi degli allestimenti dei presepi e degli altri addobbi natalizi, o le corse per fare tutto ciò che ancora manca.

Una nuova sfida li attende. C'è bisogno, forse più di prima, di *esserci*, ma questa presenza non è per quella "mano in più" che nei tempi forti fa sempre molto comodo a parroci e parrocchie. L'urgenza è quella di rientrare a casa, nell'intimità di una famiglia, quella ecclesiale, che sta vivendo con profonda fatica questa processione di giorni bui che sembra interminabile. L'offerta del tirocinio di questo Natale sarà allora all'insegna della vicinanza, della condivisione, dell'ascolto e della compassione. Ma in fondo il Natale di Gesù non è stato proprio questo? Un venire di Dio nel cuore dell'umana condizione per accogliere fino dentro le pieghe tenebrose della storia il passo stanco e disorientato dei suoi figli.
Non sembri, ai più o meno giovani seminaristi, di trovarsi spiazzati da una celebrazione del Natale *sottotono*, senza granché da fare, con impegni ridotti e liturgie leggere. *Sottotono* sarà solo tutto quello che noi uomini, spaventati dalle ombre del nostro vivere presuntuoso, abbiamo aggiunto al Natale. Non mancherà nulla invece davanti a quella capanna spoglia, da cui promana la luce nuova, in cui tutta la creazione ritrova l'armonia, il dialogo e la pace. Ci sarà invece molto più posto per incontrarsi lì davanti come i pastori per lasciar rischiarare i nostri volti e quelli di tanti nostri fratelli.
Nello zainetto con cui torneranno a casa e in parrocchia, i seminaristi non dimentichino di portare in piccole dosi ben confezionate alcuni doni speciali. Tanta *semplicità* per incontrare davvero ogni persona e stupirsi del mistero di quell'incontro. Tanta *libertà* e *attenzione* per ascoltare i bambini e i ragazzi, le mamme e i papà, le nonne e i nonni, e non perdere i messaggi cifrati dei giovani. Tanta *umiltà* e tanta *gioia* per dire, senza tante parole, la fiducia e la speranza che il "Dio con noi" ci regala. Tanta *tenerezza* per soccorrere le umane ferite, prendersi cura delle paure e delle solitudini. Tanta *sollecitudine* per condividere, con impegno concreto e personale, il poco di molti perché a nessuno manchi il necessario.
Buon ritorno a Betlemme!

Inserto periodico a cura del Pontificio Seminario Regionale Umbro "Pio XI"
Via Beato Padre Ludovico da Casoria, 7 - 06081 Assisi (PG)
Tel. 075/813604
formatori@seminarioumbro.it
www.seminarioumbro.it

Se vuoi anche tu puoi sostenere il Seminario con un piccolo gesto, contribuendo così alla formazione spirituale, umana e culturale dei seminaristi:

Conto Corrente Bancario
INTESTATO A: Regione Ecclesiastica Umbra - IBAN: IT56I0103038271000000764469

Conto Corrente Postale:
INTESTATO A: Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI - Amministrazione -
NUMERO C/C: 10651065

***CAUSALE**: contributo volontario Seminario Regionale*

La comunità ringrazia per il sostengo!

VISTO DA DENTRO. *Un seminarista racconta come ci si è riorganizzati, dalla liturgia ai pasti, a causa della pandemia*

Foto di gruppo (pre-emergenza) per i seminaristi del Regionale

2020 e Covid: il Seminario vissuto diversamente

Per quanto riguarda le attività verso l'esterno, si sono tenuti in remoto eventi con i giovani, catechesi per i bambini, incontri per le coppie

Nulla sarà più come prima. In questo tempo di pandemia abbiamo spesso sentito ripetere questa frase - e per la comunità del Seminario regionale umbro di Assisi è stato effettivamente così in questi mesi.
È uso comune infatti che i seminaristi vivano delle esperienze di tirocinio pastorale presso alcune parrocchie, nelle rispettive diocesi di provenienza. Nemmeno a dirlo, questo è uno degli elementi cardine della formazione seminariale. Poter vivere già da seminaristi alcuni aspetti del futuro ministero, assieme a dei preti che operano in prima linea, è un elemento imprescindibile nel percorso formativo. Eppure la pandemia ci ha costretti a rivedere non poco questo aspetto.
Ma andiamo con ordine. Un caso di Covid-19 riscontrato verso la metà ottobre tra gli studenti dell'Istituto teologico, presso cui studiamo, ha imposto a taluni di noi un tempo di quarantena nelle nostre stanze.
In attesa del tampone ci si è organizzati come si è potuto: i fratelli non sottoposti a misure di quarantena preventiva hanno cucinato per chi era confinato nella propria stanza e fornito un eccellente servizio "a domicilio". L'aspetto decisamente più piacevole, durante quei giorni di attesa, sono state le messe e in generale i vari momenti di preghiera comunitaria, che sono stati organizzati lungo il corridoio del piano camere, onde permettere la partecipazione ai "reclusi" nelle stanze.
L'esito del tampone, pur negativo per tutti, ha poi imposto un confronto nella comunità circa le misure di cautela da adottare al fine di garantire il più possibile la salute di tutti ed evitare che il virus entrasse tra le mura del Seminario. Si è così deciso, ascoltando anche le esperienze di altri Seminari d'Italia, di trascorrere un tempo continuato nella nostra struttura, evitando di tornare nelle parrocchie.
Ora che questo tempo di autoisolamento sta terminando in vista delle festività natalizie, è il momento di qualche bilancio su tale periodo, vissuto in modo così diverso dal solito.

Tutti hanno ritenuto opportuna la misura di cautela adottata, dato che il rischio non era solo individuale. Si è visto in questo un vero spirito comunitario e una lungimirante scelta da parte dei formatori. Il senso di responsabilità ha convissuto di certo con quello di nostalgia per le proprie comunità parrocchiali e diocesane, nonché per le rispettive famiglie. Giacché molte attività pastorali sono state trasferite su piattaforme online, anche noi vi abbiamo preso parte da remoto: penso agli incontri con i gruppi giovani, alla catechesi per i bambini o agli incontri con le coppie sposate o in preparazione al sacramento del matrimonio. Tutte occasioni preziose, spesso di notevole spessore, che in parte hanno alleviato il peso della distanza, pur non riuscendo a sostituirsi appieno alle relazioni umane reali.
Anche le lezioni in presenza all'Istituto teologico sono state interrotte e sostituite dalla didattica a distanza. Pure qui un notevole cambiamento, non scevro da difficoltà: seguire una lezione davanti a uno schermo non è la stessa cosa che ascoltare dal vivo. Si aggiunge il dispiacere di aver fruito pochissimo della nuova sede dell'Istituto, appena inaugurata proprio qui in Seminario.
Per quanto riguarda la vita più strettamente comunitaria, si è cercato di mantenere, per quanto possibile, la struttura canonica del calendario consueto. Il fine settimana, tuttavia, ha costituito l'occasione per una maggiore autogestione, soprattutto in riferimento alla cucina. Se infatti durante la settimana un cuoco si occupa della preparazione dei pasti, nel weekend ci siamo dovuti arrangiare tra noi. È stata l'occasione perché tutti potessero collaborare e perché alcuni mettessero a frutto le personali doti culinarie e l'inventiva. Il doversi maggiormente autogestire ha costituito un banco di prova, superato con successo, per la coesione della comunità e la collaborazione di tutti.
Altra misura che si è imposta è stata quella di separare le tre comunità che compongono la compagine seminariale: propedeuti, seminaristi e diaconi. Anche questa decisione è stata sofferta, poiché la comunità si è dispersa in tre luoghi differenti. Dopo le feste, a Dio piacendo, si tenterà una ricomposizione.
Giunti ormai alle porte del Natale, siamo tutti felici di tornare nelle nostre parrocchie, rivedere la propria gente e i familiari; consci che il Signore volge al bene anche ciò che è male, siamo certi che questo tempo è stato prezioso per la nostra formazione, Lo ringraziamo per avercelo concesso.

Luca Gentili
seminarista al V anno

GLI ALUNNI DEL QUINQUENNIO: ALCUNI DATI

Per l'anno formativo 2020-2021 sono presenti nel Seminario regionale umbro tredici alunni del quinquennio: quattro giovani al primo anno, quattro al secondo e cinque al quinto. Di questi tredici, quattro sono dell'arcidiocesi di Spoleto - Norcia, tre di Perugia - Città della Pieve, due della diocesi di Città di Castello, uno di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, uno di Foligno, uno di Terni - Narni - Amelia e, infine, uno studente che è monaco benedettino silvestrino del monastero di San Silvestro a Fabriano.

FORMAZIONE. *Il messaggio dell'enciclica "Fratelli tutti" come vademecum anche per i futuri sacerdoti*

Buoni samaritani impegnati a costruire un mondo diverso

Il 3 ottobre scorso, alla vigilia della festa di san Francesco, la città di Assisi accoglieva il Santo Padre per la firma dell'enciclica *Fratelli tutti*: dal cuore dell'Umbria, Papa Francesco ha parlato a tutta l'umanità assumendo come incipit della lettera le parole del Santo serafico (cfr. *Ammonizioni* 6,1: FF 155), per "invitare a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio" (*Fratelli tutti*, n. 1). Un evento importante, questo, per la Chiesa universale, per l'Umbria, per tutte le persone di buona volontà, anche al di là delle convinzioni religiose di ciascuno.

Don Francesco Verzini

Per i seminaristi del Regionale di Assisi la pubblicazione della *Fratelli tutti* è stata anche occasione di avere tra le mani uno strumento con cui confrontarsi in vista del ministero che potrebbero assumersi negli anni a venire. Non è nuovo nella comunità assisana del Seminario, infatti, rileggere il magistero pontificio in chiave formativa, e nemmeno questa volta ci si è attardati a farlo. Papa Francesco indica nel documento la fraternità e l'amicizia sociale come vie maestre per "sognare e pensare ad un'altra umanità" (n. 127), fondando la sua riflessione sull'icona biblica del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37), e dedicando al racconto evangelico il secondo capitolo.

Proprio a partire dalla parabola lucana e dal commento che ne fa il Papa, possono essere proposte almeno due riflessioni - lo spazio in questa pagina, più non ne permette - in prospettiva educativa. La prima afferisce all'attenzione e alla cura dell'altro: l'uomo che percorre la stessa via del malcapitato nella parabola "è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo" (n. 63). Tale atteggiamento di cura, di preoccupazione, di apertura e - come dice il brano evangelico - di "compassione", è e dovrebbe essere tipico di ogni presbitero; perciò il tempo del seminario dovrà necessariamente aiutare i seminaristi a fare proprio questo tratto. È fuori dubbio che la vita comunitaria di cui si fa esperienza nei luoghi formativi, e che a ragion veduta viene suggerita anche nel tempo di post-formazione, è lo stimolo sicuro per poter imparare a distogliere lo sguardo da se stessi rivolgendolo, invece, verso l'altro. L'ampiezza degli spazi nelle strutture come i seminari e la mancanza di un numero consistente di seminaristi (almeno, non lo stesso numero di quando sono stati costruiti), possono contribuire al nascondimento, alla fuga da relazioni profonde... E qui deve entrare in gioco la fantasia dell'équipe formativa affinché il luogo non vanifichi l'obiettivo: educare a essere dapprima uomini, e poi uomini di comunione.

La seconda riflessione, invece, è in relazioni al sogno che il Pontefice consegna con la *Fratelli tutti*: un mondo differente. Sarebbe curioso chiedere agli alunni dei diversi seminari quanto si sentano consapevoli che anche a loro, da presbiteri, spetta il ruolo di protagonisti per l'edificazione di un'umanità che fa dell'amore, nella sua definizione più alta, il nucleo fondamentale del proprio agire. Tanti sono i protagonismi che troppo spesso il clero vive; ma si assume il grave compito di educare le coscienze alla solidarietà, al raggiungimento del bene comune, alla buona politica, all'accoglienza, al disarmo, al dialogo? Ancora il seminario può giocare un ruolo fondamentale: abituare i futuri preti a vivere un ministero non avulso dalla realtà sociale, ma che sappia farsene anche carico. D'altra parte, riprendendo le parole dell'apostolo Giovanni (*Gv* 17), i discepoli non sono *del* mondo, però in esso vivono, e non possono non curarsene.

Don Francesco Verzini
vice rettore

I diaconi "transeunti" che nel sesto anno completano la loro formazione seminariale

I DIACONI E IL LORO TIROCINIO PASTORALE

I giovani diaconi "transeunti" (diretti al sacerdozio) che stanno terminando l'iter formativo presso il Seminario sono sei, tutti dalla diocesi di Perugia: Vittorio Bigini, Michael Tiritiello, Samy Cristiano Abu Eideh, Daniele Malatacca, Simone Strappaghetti e Boluwatife Emmanuel John Olajide. Questi alunni, oltre a concludere la loro formazione, vivono il proprio tirocinio pastorale, dal mercoledì pomeriggio alla domenica, presso alcune Unità pastorali della diocesi. Vittorio è impegnato presso la seconda Zona pastorale e la Caritas diocesana, Michael invece svolge il tirocinio all'Unità pastorale di San Sisto, Samy presso le parrocchie di Piccione, Fratticiola Selvatica e Ramazzano Le Pulci ed è inoltre impegnato all'ufficio diocesano per la Pastorale vocazionale, Daniele Malatacca invece è in servizio nell'Up di Case Bruciate, Simone nella parrocchia di Santa Lucia, e infine Emmanuel nell'Up di Marsciano.

DIACONI. *Come hanno vissuto quest'anno*

Diaconia e pandemia, una sfida possibile

La prima "grazia" dell'emergenza: cogliere che il punto fisso del ministero va cercato anzitutto nella relazione con Dio. Le opere frenetiche e i molteplici servizi non devono diventare una scusa per riempire un vuoto interiore. Il passo necessario, quindi, è tornare alla sorgente dell'intimità spirituale

È difficile valutare un tempo di servizio quando ogni presupposto, a tale riguardo, sembra venire meno. I sei diaconi "transeunti" (cioè diretti al sacerdozio, non "permanenti") della diocesi perugino-pievese, ordinati il 12 settembre scorso, si sono avviati con forte slancio nel loro futuro ministero. La stessa possibilità di celebrare il rito di ordinazione, nell'attuale contesto di restrizioni e sotto l'ombra incombente del contagio, ha rappresentato un germoglio di speranza per tutta la comunità ecclesiale, presente in gran numero - a rigorosa distanza - nell'ampia basilica di San Domenico.

Il repentino rallentamento delle attività, generato dalla "seconda ondata" di ottobre, ha tuttavia suscitato negli animi un iniziale senso di smarrimento e inconcludenza, soprattutto per esercitare il ministero appena ricevuto. Lunghe ore passate chiusi in casa, come tanti altri cittadini, con minore occasione di ritrovarsi nell'ambiente comunitario; la vicina ipotesi di un ulteriore lockdown, che vanificherebbe gli sforzi fatti per disporre eventi ecclesiali in sicurezza (tra iniziazione cristiana, catechesi dei ragazzi, itinerari per famiglie e adulti, incontri di formazione e preghiera, iniziative di carità e molto altro); l'effettiva complessità di muoversi tra le disposizioni governative circa lo svolgimento delle riunioni, nonché la dibattuta opportunità di effettuarle o meno in presenza: tutto ciò ha provocato nell'intero popolo di Dio una percezione di umana impotenza e scoraggiamento.
Le contingenze esterne si sono aggiunte ai dubbi sulle decisioni da prendere a lungo termine, aspetto non secondario quando occorre realizzare percorsi di ampio respiro, pensati per l'accompagnamento spirituale delle persone che frequentano la Chiesa. Negli ultimi tempi, infatti, abbiamo tutti navigato a vista, con una continua rimodulazione e rinvio dei programmi, provando alla lunga la pazienza dei fedeli e frustrando l'impegno di parroci, viceparroci e consigli parrocchiali.

Forse, paradossalmente, è stata proprio questa, per noi novelli diaconi, la prima "grazia" che ci ha dato di vivere la stagione pandemica: cogliere che il punto fisso del ministero va cercato anzitutto nella relazione con Dio. L'asse verticale della preghiera indica un senso pieno non solo all'esistenza di ministri consacrati, ma anche di cristiani e di uomini fra gli uomini, in tale momento inaudito. Le opere frenetiche e i molteplici servizi non devono diventare una scusa per riempire un vuoto interiore. Il passo necessario, quindi, è tornare alla sorgente dell'intimità spirituale.
Parimenti va la riqualificazione delle relazioni primarie, curando i legami con le persone vicine: parrocchia, confratelli del clero, famiglia, amici. Fortificare i rapporti, tenersi in contatto, non chiudersi in se stessi: sta qui la prima missione, la basilare diaconia della testimonianza cristiana, che non può venire meno malgrado l'ostacolo del distanziamento sociale.
Comincia dunque dalla costante apertura verso Dio e gli altri qualsiasi creatività pastorale, che con originali iniziative vede i futuri preti impegnarsi nell'evangelizzazione: gli incontri giovanili online, l'attenzione al territorio dei centri Caritas, le catechesi parrocchiali, le immancabili riunioni di équipe, la prosecuzione via remoto (pur faticosa) della formazione in vista del presbiterato. Rimane, ovviamente, tutta la sfera delle celebrazioni liturgiche, arricchite dall'uscita della nuova edizione italiana del Messale: una preziosa occasione che suggerisce maggiore sollecitudine nell'*ars celebrandi* e un rinnovato impulso all'*actuosa participatio* dei fedeli.

Da poco, duole ancora ricordarlo, abbiamo anche sperimentato il rischio e la paura di rimanere orfani del nostro amato vescovo Gualtiero, padre del popolo perugino-pievese, nonché punto di riferimento per coloro che così recentemente hanno ricevuto dalle sue mani la grazia dell'ordinazione. Insieme ci siamo riuniti in fervente preghiera, con i credenti delle nostre comunità, rafforzando la comunione intra-diocesana: stretti intorno al cardinale, l'abbiamo accolto nuovamente, come un dono dal Signore.
In estrema sintesi, il pur breve frangente di ministero diaconale in tempo di pandemia si può riassumere nella riscoperta delle relazioni essenziali, fonte sempre nuova da cui partire per costruire la nostra comunità nel mondo contemporaneo. Ciò conferma l'assioma antropologico, contro Sartre e con Benedetto XVI, che l'inferno non sono gli altri, ma la solitudine, la chiusura in se stessi e la divisione dai propri fratelli.

Don Samy Cristiano Abu Eideh
seminarista al VI anno

DIACONI. *La formazione speciale di don Vittorio a Perugia*

Doppio impegno con i giovani, con l'aggiunta della Caritas

Don **Marco Briziarelli**, classe 1980, è uno dei preti "giovani" (sotto i dieci anni di ordinazione) della diocesi di Perugia - Città della Pieve, e da pochi mesi è stato nominato direttore della Caritas diocesana. A lui, da ottobre, è stato 'affidato' don Vittorio Bigini, uno dei sei diaconi transeunte del Seminario, per fargli svolgere il tirocinio pastorale. Abbiamo raggiunto don Briziarelli per parlare con lui dell'esperienza che il diacono sta vivendo al suo fianco.

Saputo che Vittorio avrebbe mosso con te i primi passi del suo ministero diaconale...
"La prima cosa che ho pensato è che non si sarebbe trattato di un tirocinio pastorale convenzionale. Infatti, se la maggior parte dei casi i seminaristi, dal primo anno fino al sesto, sono affidati a delle parrocchie o Unità pastorali, nel caso di Vittorio non è propriamente così".
In che senso?
"Attualmente i miei incarichi non afferiscono direttamente a una realtà parrocchiale, ma alla Caritas diocesana e alla pastorale giovanile nell'Unità pastorale 10 (Chiugiana, Olmo, Fontana e Corciano) e 27 (Magione, Agello, Antria, Castelvieto, Montecolognola, Montesperello, San Feliciano, San Savino e Villantria). Quindi, con Vittorio abbiamo impostato questo anno in una dimensione di collaborazione: io mi occupo del coordinamento delle attività con i giovani delle due Up, mentre lui si occupa della parte più operativa, come preparazione e svolgimento degli incontri, ascolto dei giovani, momenti di preghiera con loro, ecc. Sto valutando, poi, la possibilità di inserirlo un giorno alla settimana al centro di ascolto presso il Villaggio Sorella Provvidenza in affiancamento della nostra assistente sociale Silvia Bagnarelli, così che possa fare una significativa esperienza di carità. In tutto ciò, Vittorio ha anche del tempo dedicato allo studio per concludere la formazione accademica presso l'Istituto teologico di Assisi".

Don Vittorio e don Marco

Nei tirocini pastorali dei seminaristi particolare attenzione viene data alla vita comunitaria con il presbitero di riferimento. Su questo come vi siete organizzati?
"La Caritas mi impegna molto, dunque con Vittorio spesso ci ritroviamo solo per la cena. Se non abbiamo già celebrato il vespro, allora lo facciamo insieme, e il dopocena lo dedichiamo alla condivisione della giornata oltre che all'organizzazione delle attività pastorali. Nel fine settimana, quando sono un po' più libero dagli impegni legati alla Caritas, preghiamo le lodi, i vespri, pranziamo e ceniamo insieme e svolgiamo le attività con i giovani delle due Up. Tutti i sabati mattina, poi, ci ritroviamo con i preti e i diaconi dell'Up 10 per leggere e meditare sulle letture della domenica, anche in preparazione alla predicazione. Infine, visto che abitiamo ad Olmo, Vittorio durante la settimana fa servizio liturgico con don Fabio Quaresima, parroco di Chiugiana, Olmo e Fontana, mentre il venerdì mattina viene a celebrare al Villaggio della carità proponendo lui l'omelia".
Quali potenzialità ha un'esperienza come quella che sta vivendo Vittorio?
"Non ci sono esempi di questo tipo, almeno personalmente non ricordo, che aiutino a rispondere alla domanda; dovresti farmela a fine anno pastorale, quando avrò potuto osservare quali possono essere i limiti o le potenzialità riscontrate. Ad oggi, però, posso dire che un tirocinio svolto a servizio dei giovani in due diverse Up, con qualche esperienza in Caritas, può permettere a Vittorio di imparare a esercitare il suo ministero attuale, e soprattutto il presbiterato, in una dimensione missionaria e diocesana. Siamo infatti costantemente in viaggio a servizio delle diocesi".

F. V.

FORMAZIONE. *Tre sono gli studenti dell'anno di discernimento iniziale. A causa della pandemia, sono stati distribuiti in diverse parrocchie. Un "caso" che può insegnare molto*

I tre giovani della tappa propedeutica

LA PRIMA TAPPA FORMATIVA

All'inizio del percorso formativo presso il Seminario regionale, i giovani vivono una periodo di tempo chiamato "tappa propedeutica". In questo tempo vengono offerti loro gli strumenti per porre delle solide basi alla vita spirituale e alla crescita personale, attraverso la vita comunitaria, scandita dalla preghiera, ad un approccio iniziale alla dottrina della Chiesa e, infine, attraverso l'esperienza pastorale e caritativa nelle diverse realtà diocesane. In questo anno formativo 2020-2021 i giovani del propedeutico sono tre: due della diocesi di Perugia - Città della Pieve, e uno della diocesi di Gubbio.

L'anno propedeutico "formato parrocchia"

Senza dubbio il 'modello Seminario' ha ancora qualcosa da donare alla Chiesa. Ma andrà presa in considerazione l'ipotesi seria di un contatto costante dei seminaristi con la comunità cristiana

La pandemia e il rischio di contagio hanno toccato inevitabilmente anche le normali circostanze con cui prende forma la tappa propedeutica. Infatti Giuseppe, Pietropaolo e Federico, i tre giovani umbri presenti nell'anno propedeutico (anno di discernimento che precede l'inserimento nel percorso formativo del Seminario) hanno iniziato il loro percorso presso il Seminario regionale, ma dopo nemmeno una settimana - per ragioni di sicurezza di tutta la comunità del Seminario - si sono ritrovati a continuare la tappa propedeutica presso le parrocchie di Piccione, Fratticiola Selvatica e Ramazzano Le Pulci, abitando in una delle canoniche.
Certamente la nuova situazione porta con sé dei limiti, come l'assenza di confronto e condivisione con il resto della comunità del Seminario o il fatto di rimodulare le proprie abitudini per la permanenza in uno spazio fisico, quale quello di una canonica, piccolo rispetto a ciò che offre la struttura di Assisi. Al contempo, però, la nuova "sistemazione", seppur temporanea, ha dato la possibilità di porre delle buone basi per poter proseguire il percorso formativo.
Una piccola comunità in una piccola casa, anzitutto, stimola a una continua condivisione, a un continuo confronto, a una continua apertura verso l'altro e verso i suoi bisogni, uscendo da ogni forma di egoismo e autocentrismo: non esisto solo io, ma c'è anche l'altro, con la sua storia, le sue debolezze e le sue potenzialità. L'attenzione costante all'altro, anche grazie alle semplici faccende domestiche, insegna ad assumere lo stile della condivisione e del servizio, via maestra del ministero ordinato.
Inoltre la presenza prolungata in realtà parrocchiali diverse da quelle di provenienza ha permesso di fare una primissima esperienza pastorale soprattutto in un tempo in cui tutta le attività, e la loro efficacia, sono state messe in discussione a causa della pandemia.
La vicinanza a un parroco, inoltre, così come ai collaboratori e fedeli tutti, può aprire lo sguardo alla bellezza, ma anche alle fatiche, di essere comunità cristiana.
Non è mancata in questo tempo la tradizionale formazione: settimanalmente, difatti, i ragazzi si sono confrontati con la Parola di Dio attraverso la *lectio divina*, hanno incontrato il padre spirituale per l'introduzione alla vita spirituale e per i colloqui personali, mentre da remoto hanno seguito alcuni corsi dell'Istituto teologico e hanno incontrato costantemente il rettore don Andrea Andreozzi per una sintetica conoscenza della dottrina cristiana attraverso lo studio del *Catechismo della Chiesa cattolica*. Non è mancata neppure l'iniziazione alla preghiera: come in seminario la vita comunitaria è stata scandita dalla liturgia delle ore (breviario), dalla celebrazione eucaristica nelle parrocchie e dalla preghiera personale.

Anche se a gennaio probabilmente la tappa propedeutica riprenderà il suo corso al Seminario regionale, l'esperienza di un propedeutico "formato parrocchia" apre la strada a una possibile riflessione su cosa sia questo primo tempo formativo, e come poterlo strutturare, e addirittura anche su quale possa essere il futuro del Seminario. Funziona ancora una struttura, non solo fisica, come il Seminario per la formazione dei futuri presbiteri? Senza dubbio il 'modello Seminario' ha ancora qualcosa da donare alla Chiesa, ma un contatto costante e duraturo con la comunità cristiana non può che essere preso in seria considerazione.
Ciò che si vive in Seminario, con i suoi ritmi e le sue dinamiche, lascia spazio al raggiungimento di molti degli obiettivi che si prefigge la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, ma la comunità cristiana, ad oggi, ha una parte pressoché secondaria nella crescita umana, spirituale, culturale dei candidati al presbiterato; eppure essa è il luogo in cui le vocazioni al sacerdozio ministeriale trovano la loro origine, nonché l'orizzonte in cui eserciteranno il proprio servizio. D'altronde, nel giorno dell'ordinazione non si chiama a testimonianza il popolo di Dio per assicurarsi che il candidato sia degno di assumere l'ordine diaconale e poi presbiterale?
Ad oggi verrebbe da dire: *quale* popolo, visto il suo ruolo marginale nell'iter formativo? Fare tesoro del periodo di permanenza dei ragazzi del propedeutico nelle realtà parrocchiali, anche se motivato da una situazione d'emergenza, può essere un'ulteriore occasione per avviare un processo di ripensamento affinché la formazione dei futuri presbiteri diventi ancora più fruttuosa in vista del ministero che dovranno vivere.

Don Francesco Verzini
vice rettore, e responsabile del Propedeutico

"Christus vivit", nata dal Sinodo dei vescovi sui giovani

Il Seminario non è un bunker, è uno spazio di condivisione

Le indicazioni di Papa Francesco applicate a quella particolare fascia giovanile che sono i seminaristi. Con un occhio all'esempio di Carlo Acutis su come vivere al meglio la vita, e la presenza su internet e sui social

La lettura della *Christus vivit* offre spunti di riflessione sulla proposta educativa ai giovani che entrano in seminario. La prima consapevolezza è di considerare la vita di ognuno nella sua originalità e nella profezia che esprime: "Lui vive e ti vuole vivo!". L'invito è quello di partire dalla realtà e dalla bellezza dell'amicizia con Gesù, dalla forza dell'esperienza della fede condivisa e nel servizio. Il Seminario è il luogo dove la vita porta a far crescere la forza del seme generativo della presenza di Dio in noi. Non è un bunker creato per respingere tutto quanto accade nel mondo, ma spazio poliedrico di condivisione e di fraternità, spazio per irrobustire quella che Papa Francesco chiama, con un termine più vicino ai nostri giorni, la "connessione" con la vita del Risorto.

La prospettiva dell'esortazione apostolica, rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio, è quella della realtà colta in tutti i suoi aspetti, perché la si riscopra come vocazione nella concretezza dell'oggi. Un secondo tema su cui concentrare l'attenzione è il concetto di formazione, che l'esortazione vuole spostare molto più sul versante del *kerygma* che su quello dell'indottrinamento. Gli anni del Seminario prevedono tanti insegnamenti, quelli dei percorsi accademici, quelli più di carattere spirituale, pastorale e anche psicologico sulla conoscenza del sé. Davvero in cinque, sei, sette anni, di cose se ne possono dire tante. Se, tuttavia, il modello di riferimento fosse quello del contenitore da riempire, tutto lo sforzo per dare un insegnamento completo sarebbe vano. La prospettiva di *Christus vivit* guarda in altra direzione, verso l'esperienza della fede condivisa, dell'amicizia, della fraternità, della gioia dell'incontro con il Signore che abita con noi in seminario e che è il vero maestro. Da qui anche lo studio e la formazione assumono l'entusiasmo della scoperta e il gusto della conoscenza dell'Amico.
Il terzo elemento di stimolo che si può cogliere dalla lettura di *Christus vivit* è la forma geometrica del poliedro che tanto è cara a Papa Francesco, perché capace di cogliere la realtà nelle sue molteplici sfaccettature e di dare voce a tutti i volti e le storie che la abitano. Dentro una visione sinodale di chiesa, i giovani trovano spazi di protagonismo e di ascolto ed evitano che vengono incapsulati dentro uno schema omogeneo e monolitico. Una domanda che, allora, può nascere è se il Seminario possa avere le caratteristiche del poliedro, affinché venga rispettata l'originalità di ciascun giovane. Carlo Acutis insisteva nel dire che occorre evitare di essere fotocopie di un unico modello di vita creato da altri. Se questo è vero per gli stili di vita improntati al modello consumistico delle società occidentali, occorre chiedersi come, all'interno dei nostri programmi formativi, si possa custodire l'originalità di ogni seminarista, suscitando e accompagnando i processi senza imporre i percorsi.

Infine due ultime sottolineature del testo di *Christus vivit*. La prima si trova al n. 223 e presenta la differenza tra Ulisse e Orfeo. Il primo tura gli orecchi dei compagni di viaggio e si lega lui stesso all'albero della nave per evitare di cedere al canto delle sirene e andare così incontro alla rovina; il secondo, invece, sa intonare una melodia ancora più bella capace di incantare le stesse sirene. Quasi a voler dire di non legarci e neppure di chiudere gli occhi o turarci le orecchie, ma di avere una sapienza e una bellezza tale da portare gli altri ad ammirare la bellezza della proposta del Vangelo di Gesù Cristo. La seconda non può essere trascurata o dimenticata e chiede, sul modello di Carlo Acutis, di misurarci con il mondo dei social, di internet, delle moderne comunicazioni. Anche in questo caso il modello rappresentato da Orfeo dovrebbe essere il nostro scopo e l'obiettivo da raggiungere.

Don Andrea Andreozzi
rettore